Anno IV — Num. 8

Roma 15 Maggio 1925

Proletari di tutti i paesi, unitevi

C. C. postale

COMPAGNA

QUINDICINALE PER LA PROPAGANDA COMUNISTA FRA LE DONNE

ABBONAMENTI:
Annuo . . . . L. 5,—
Semestrale . . . » 2,50
Trimestrale. . . . » 1,25

Amministrazione e Redazione
Casella postale 162
ROMA

Esce il 1° e il 15 di ogni mese
Una copia . . . Cent. 20
Estero il doppio

La Camera fascista concede il voto alle donne borghesi

I comunisti per l'emancipazione economica e politica delle lavoratrici

La Camera fascista ha concesso il voto amministrativo alle donne; o meglio, alle donne borghesi, alle « signore ». La maggioranza dei deputati fascisti, veramente, non era favorevole a questa concessione, e qualche deputato ripetè alla Camera i soliti luoghi comuni della retorica borghese contro la donna. Ma Mussolini confermò la convinzione già espressa nel 1923, in occasione del nono Congresso dell'Alleanza internazionale pro-suffragio femminile, presentando l'intervento della donna nel campo della produzione e quindi della vita politica come una necessità dell'epoca attuale che si accetta perchè non si può evitare e che, del resto, attraverso l'esercizio del voto non può rappresentare alcun pericolo; e si dichiarò favorevole alla concessione del voto. Tutti i deputati fascisti approvarono, naturalmente, il disegno di legge proposto, col quale si accorda il voto a poche categorie privilegiate di donne. Su dodici milioni di donne maggiorenni poco più di un milione avranno diritto al voto. Alla grande massa delle operaie e delle contadine il voto non è concesso: per cui avverrà che, nelle elezioni amministrative le famiglie agiate disporranno di almeno due voti, e le famiglie povere di un voto solo.

Il pensiero dei comunisti su questa questione fu illustrato dal deputato Grieco, che svolse un ordine del giorno in cui si afferma l'eguaglianza dei sessi di fronte al suffragio amministrativo e politico basato sul principio del diritto di voto a tutti i produttori che non sfruttino lavoro altrui: per cui il diritto di voto dovrebbe essere conferito a tutte le donne che lavorano nell'officine, nei campi, nelle aziende diverse, nella casa come salariate o contribuiscono alla gestione famigliare senza sfruttare il lavoro di altri.

Ci limitiamo a riprodurre qui soltanto i punti essenziali del discorso comunista, che forniremo però testualmente alle proletarie.

Il deputato comunista ha dichiarato anzitutto che la borghesia paventa l'entrata della donna nella vita politica perchè ha della funzione della donna nella società una concezione animalesca, nonostante le sue espressioni romantiche. I borghesi, poi, siano essi favorevoli o contrari al voto alla donna, pretendono di interpretare le aspirazioni di tutte le donne; ma in realtà non rispecchiano che la mentalità, l'educazione, la cultura, gli interessi delle signore, cioè delle donne che non lavorano: alle quali, sole, concedono il voto. Alla grande massa delle operaie e delle contadine il voto è negato. Ora, più della metà della popolazione lavoratrice italiana appartiene al sesso femminile. Lo sviluppo del capitalismo ha aumentato il numero delle operaie; e nelle campagne migliaia di donne offrono il loro lavoro salariato. Questo intervento della donna come elemento della produzione nella vita sociale, le dà il diritto di intervenire nella vita politica dove si difendono gli interessi delle classi. Per cui è la donna che lavora che ha diritto al voto; il lavoro che determina questo diritto. Noi sentiamo poi, quasi ogni giorno, sollevare inni ai combattenti; orbene la legge non accorda il diritto di voto alle madri, alle spose, alle sorelle dei combattenti; alle donne di combattenti. E ciò, perchè le donne dei combattenti costituiscono la grande massa delle operaie e delle contadine che dal voto e da ogni partecipazione alla vita politica si vogliono appunto escludere. Noi comunisti, invece parliamo precisamente in nome degli interessi delle operaie e delle contadine, e anche di quell'immenso numero di donne di casa che compiono il faticoso e duro lavoro domestico; il meno produttivo e il più penoso dei lavori. A questa massa non solo non deve essere negato il voto amministrativo, ma deve essere riconosciuto il diritto al voto politico.

Naturalmente, le conquise politiche della donna lavoratrice in regime di democrazia borghese non risolvono il problema sociale della donna operaia e contadina. La soluzione di questo problema resta uno dei principali compiti della rivoluzione operaia. La indipendenza economica della donna non può essere realizzata che in una società socialista, e solo un governo di operai e di contadini può effettivamente stabilire l'uguaglianza dei due sessi di fronte alla legge. Dove permane il regime della proprietà privata la donna sarà sempre schiava. Noi poniamo la soluzione del problema sociale della donna sullo stesso piano della rivoluzione operaia che realizzerà le rivendicazioni delle lavoratrici. Nella Russia dei Soviet la donna lavoratrice ha cominciato a percorrere la via della sua emancipazione; e noi contrapponiamo al progetto di legge antiproletaria ciò che nella Russia degli operai e dei contadini fu già fatto, anche nel campo dell'emancipazione della donna.

« Per noi — ha concluso il deputato comunista — per gli operai, per i lavoratori, la donna « è una compagna che lavora e soffre del comune sfruttamento di tutta la classe lavoratrice ». Noi siamo contro il vostro progetto che assicura il voto alle signore e lo nega alla grande massa delle donne lavoratrici e delle donne di casa. Noi siamo contro il vostro progetto che nega la capacità politica alle donne lavoratrici. Ma noi sappiamo che ad onta delle sofferenze secolari sotto cui è rimasta la donna lavoratrice, essa un giorno sarà davvero liberata. In quel giorno lo Stato sarà nelle mani degli operai; in quel giorno la donna non sarà più considerata un semplice animale. In quel giorno noi avremo veramente dato la compagnia agli uomini del lavoro! ».

La verità sui fatti di Bulgaria

I recenti fatti di Bulgaria hanno spaventato la borghesia internazionale che ha temuto di venir sopraffatta in un altro paese dalle forze operaie e contadine e di vedere il bolscevismo riprendere la sua marcia attraverso l'Europa. Come sempre avviene in simili casi, la borghesia si è scagliata contro i comunisti con un'intensa campagna di calunnie e di menzogne.

La storia della Bulgaria, dal giugno 1923 fino ad oggi, è la storia di una guerra ferocissima della reazione contro la quasi totalità della popolazione; guerra che non ha risparmiato nè una città, nè un villaggio, e che ha massacrato operai e contadini con una ferocia senza precedenti. Zankof, il capo del Governo bulgaro, prese il potere nel giugno 1923 facendo assassinare il suo predecessore, Stambuliski, il quale aveva rappresentato un governo contadino, sebbene non di contadini poveri. Zankof fece assassinare più di una metà dei membri del Governo di Stambuliski e instaurò un regime di terrore, che distrusse le cooperative operaie e contadine sciolse i sindacati, sopresse il Partito Comunista e l'Unione dei contadini. Furono incendiati villaggi, bombardate città, fucilati e impiccati proletari e contadini. Quattro deputati comunisti furono assassinati da «ignoti» mentre entravano alla Camera. La popolazione bulgara pareva annientata dal terrore. Stralciamo qualche riga da un notes di appunti di uno studente bulgaro alla Università di Berlino, che contiene dei particolari terribili sulla situazione di Bulgaria. « Dal settembre 1923 la sera non si accendono i lumi nelle case degli operai e dei contadini bulgari».

« Un mio compagno, evaso dal carcere, arriva una sera al suo villaggio. Lo accolgono nella casa oscura. — Accendete i lumi, — dice; — mi debbo mutare di abiti — Accendere i lumi? sei pazzo? — gli rispondono — Vuoi attirare in casa gli agenti? Essi accorrono dove vedono la luce come le belve sulla preda...., essi calano nel pozzo i contadini che sono in ritardo nel pagamento delle tasse, con una corda legata alla vita o una pietra al piede; violano le fanciulle; bruciano le capanne dei pastori; impiccano i maestri; rubano i cavalli; incendiano i villaggi. Passando per i villaggi distrutti ci si imbatte in cadaveri di contadini assassinati con le baionette, i fucili, o impiccati. Nei quartieri operai vi sono le camere di tortura per gli arrestati...».

E gli arrestati erano innumerevoli; nell'ultima settimana di marzo furono più di mille. Per mesi e mesi la reazione potè uccidere impunemente nelle vie, strozzare impunemente nelle carceri, mitragliare impunemente nelle campagne; e finalmente l'odio dei torturati esplose rispondendo in modo terribile, ma naturale, legittimo alle torture patite: con la bomba della cattedrale di Santa Nedelia.

I comunisti hanno sempre affermato e affermano che non gli atti isolati, ma la battaglia combattuta dalle masse proletarie può condurre il proletariato alla liberazione e alla vittoria. I comunisti bulgari hanno sempre chiamato, e anche oggi, richiamano gli operai e i contadini a questa battaglia: e in questo senso si dichiarano contrari al terrorismo individuale.

Il terrore e la calunnia sono sempre state le armi con cui i borghesi si sono difesi dalle classi e dai partiti rivoluzionari. E contro gli operai e i contadini bulgari la repressione si è scatenata con una ferocia inaudita. Contro i comunisti, gli operai e i contadini bulgari si sono usate tutte le armi: cannoni, mitragliatrici, bombe, gas asfissianti. Centinaia di esecuzioni sommarie hanno avuto luogo; i capi e i militanti comunisti e agrari sono stati cercati nelle loro case, nei loro rifugi e trucidati: Kosta Yankof, uno dei più valenti capi comunisti è stato assassinato immediatamente dopo il fatto della cattedrale. Minkof assediato in una casa con cinque suoi compagni è rimasto sepolto sotto le macerie della casa bombardata.

Poi, si sono iniziati i processi: otto comunisti sono stati già condannati a morte; altri settanta aspettano la stessa condanna. Degli otto condannati quattro erano già stati trucidati, chissà in qual modo, e con quali torture! Quando furono nominati nell'appello degli accusati, al processo, una voce nella sala disse. — Essi non sono più.

I processati sono stati eroici; hanno dichiarato fieramente di aver appartenuto all'organizzazione illegale di partito, di essere dei militanti della rivoluzione proletaria. Uno di essi, Friedmann, ha chiesto di essere fucilato senza aver bendati gli occhi. I soldati della rivoluzione sanno guardare la morte in faccia.

Saranno impiccati: forse sono già caduti. Sono altri nostri martiri, che dobbiamo porre accanto ai nostri molti caduti, per la rivoluzione, per la liberazione degli operai e dei contadini.

Le proletarie sappiano ricordarli, sappiano degnamente onorarli, con tutti gli eroi che cadono per la causa degli operai e dei contadini.

Quali donne hanno il voto

Ecco le disposizioni principali del disegno di legge per il voto amministrativo alle donne:

« Sono inscritte nelle liste elettorali amministrative le donne che hanno compiuto il 25° anno di età, ovvero lo compiano non più tardi del 31 maggio dell'anno in cui ha luogo la revisione delle liste, e che si trovino in una delle seguenti condizioni:

1) Che siano decorate di medaglia al valore militare o della croce al merito di guerra;

2) Che siano decorate di medaglia al valor civile o di medaglia dei benemeriti della sanità pubblica, o di quella della istruzione elementare, o di quella per servizio prestato in occasione di calamità pubbliche conferite con disposizioni governative;

3) Che siano madri di caduti in guerra;

4) Che siano vedove di caduti purchè non siano state private del diritto alla pensione a termini e per effetto dell'art. 23 del decreto 12 luglio 1923, n. 1491;

5) Che abbiano l'esercizio della patria potestà o della tutela e sappiano leggere e scrivere;

6) Che abbiano, se nate antecedentemente al 1904, superato una promozione della terza elementare; se nate posteriormente, che producano certificati di promozione dell'ultima classe elementare esistente al momento dell'esame nel loro Comune o frazione di loro residenza. Sul certificato di studi deve risultare l'attestazione dell'autorità scolastica che lo stesso è valido al proscioglimento dall'obbligo agli effetti della legge elettorale. Potrà tener luogo di tale certificato la conseguita ammissione ad un primo corso, ad un istituto o scuola pubblica governativa o pareggiata riconosciuto dallo Stato di grado superiore all'elementare, o l'aver superato uno speciale esame le cui norme saranno stabilite con regolamento da emanarsi annualmente di concerto fra i ministro della P. I. e degli Interni;

7) Che paghino annualmente, nel Comune nel quale vogliono essere iscritte, per contribuzioni dirette erariali di qualsiasi natura, ovvero per tasse comunali esigibili per ruolo nominativo, una somma non inferiore complessivamente a 100 lire e sappiano leggere e scrivere. La prova di saper leggere e scrivere di cui ai commi 5 e 7, si dà nei modi stabiliti dall'art. 33 della legge comunale e provinciale.

La maturità politica delle "Signore colte,,

Le « signore colte », quelle che si dice abbiano raggiunto la maturità politica necessaria per partecipare all'amministrazione, e magari alla vita politica del paese, le intellettuali, le scrittrici, le poetesse, si sono riunite a Torino per discutere sul voto alle donne; per trovare un passatempo, come è loro usanza, o per esporre i propri obbiettivi, il proprio programma di elettrici. Alla riunione sono intervenute, fra le altre, e hanno parlato la scrittrice Luigi di San Giusto, la poetessa Clara Ferrero, la poetessa Amalia Guglielminetti, che si sono sforzate di confutare le ragioni essenziali degli avversari al voto: l'impreparazione femminile e la necessità che la donna limiti il suo regno alla casa; e il professor Vidari il quale ha cortesemente affermato di essere sempre stato favorevole al voto alle donne, sebbene persuaso che con tale voto le cose non muteranno, e non andranno meglio. La serietà degli argomenti portati in quella discussione e il modo come essi si inquadrano nella situazione e nelle esigenze della vita sociale attuali, sono illustrati, meglio che da qualsiasi commento, dalla conclusione con cui la più eletta, forse, delle intervenute, la poetessa Amalia Guglielmetti, ha chiuso il suo applaudito discorso, e che riproduciamo (dal giornale borghese « La stampa»):

« Se ora gli uomini (ha detto la poetessa) corteggiano le donne per conquistarne il cuore, quando saranno elettrici le corteggieranno doppiamente per averne il cuore e il voto.

Il costo della vita

I giornali borghesi incominciano ad ammettere quanto noi andiamo da mesi affermando: e cioè, che la crisi economica in Italia anzichè risanarsi si va di mano in mano aggravando, e che le conseguenze di questa crisi sono fatte pesare quasi esclusivamente sui lavoratori.

« La vita costa ormai sei volte più che avanti la guerra — scrive un giornale borghese («Il Mondo»). Due o tre anni fa ci sembrava già grave che il valore della lira fosse ridotto a 25 centesimi o a un nichelino. Oggi non siamo lontani dai 15 cent. L'ultimo bollettino di notizie economiche, pubblicato dalla Confederazione delle industrie, dice: « Il potere d'acquisto della lira, calcolato dalla Camera di Commercio di Milano, in base ai prezzi delle merci, è sceso nello scorso febbraio a sedici centesimi; e cioè, ha toccato il minimo del maggio 1921 Dopo febbraio continua la discesa».

Tutti i prezzi al minuto sono in continuo aumento. Dal febbraio 1924 ad oggi, il pane è salito da 331,7 (indicando con 100 il prezzo di anteguerra) a 530; la pasta è salita da 381,1 a 522,6; il riso da 434,8 a 533; le patate da 500 a 590; i fagiuoli da 584,8 a 528,4; la carne di bue da 675,7 a 767,6; il baccalà che in molti luoghi serve da carne ai poveri è salito da 378,8 a 509,9; il burro da 612 a 625; il lardo da 511,9 a 556,2; l'olio da 423,4 a 504,3; lo zucchero da 450,4 a 562,9 e il caffè da 680,4 a 888,7.

A questi aumenti, che le proletarie purtroppo conoscono e di cui sentono quotidianamente tutto il peso, non corrisponde un aumento proporzionato dei salari: per cui nelle famiglie proletarie la miseria si aggrava sempre più. Gli operai e le operaie sono costretti a lottare aspramente per ottenere qualche aumento, sempre insufficiente; in tutte le categorie di lavoratori si iniziano agitazioni e scioperi per vincere la resistenza dei padroni che non vogliono aumentare le paghe; e la lotta di classe, che la borghesia si era illusa di poter seppellire col terrore e con le violenze, si riaccende ovunque: nè può più essere contenuta perchè è lotta delle masse, per la difesa del pane contro l'ingordigia feroce dei profittatori milionari.

Le proletarie che ogni giorno lamentano il rincaro dei viveri e di tutti i generi di prima necessità, debbono sentire il proprio interesse e la propria sorte legati a quelli dei lavoratori che scendono in lotta, con scioperi e agitazioni, per strappare qualche soldo di più ai padroni; che ricostruiscono la loro forza, per poter combattere e vincere, nelle proprie organizzazioni di classe; e che debbono sentirsi appoggiati dalla solidarietà e dal consenso di tutta la massa proletaria, di tutta la popolazione operaia pronta a intervenire e a far sentire il peso della propria forza e della propria volontà.

Gli operai e le operaie che combattono per ottenere qualche aumento di salario combattono per il proprio pane, e per tutto il proletariato. Di questo le proletarie debbono rendersi ben conto.

In tutti i paesi capitalisti del mondo, mentre i borghesi parlano di stabilizzazione e vogliono far credere che il mondo è ormai uscito dalla crisi del dopo guerra e riprende la sua vita normale e pacifica, la situazione economica del proletariato peggiora continuamente.

La disoccupazione aumenta dappertutto. In Inghilterra il numero dei disoccupati raggiunge oggi i due milioni; in America un milione, e un milione in Germania. Una forte disoccupazione si fa sentire in Polonia, in Ceco Slovacchia e in molti altri paesi; e persino in Francia, dove fino a poco tempo fa trovavano lavoro tanti emigrati.

Il rincaro dei generi di prima necessità si manifesta ovunque. In In-

ghilterra, nel luglio 1924, il costo minimo della vita era del 170 per cento in confronto dell'anteguerra; in dicembre, era salito al 181 per cento; e intanto il salario dell'operaio inglese è ribassato. In Francia, nel luglio 1924, il costo della vita era calcolato al 360 per cento in confronto dell'anteguerra; e nel novembre dello stesso anno, era salito al 396 per cento senza che i salari fossero aumentati. Tutti i paesi d'Europa ci offrono lo stesso quadro. Negli Stati Uniti, il paese dei milioni, la terra classica della «proprietà capitalista», il costo della vita in confronto dell'anteguerra era calcolato nel giugno 1924 al 171 per cento, e nel gennaio 1925 era salito al 185 per cento. I salari degli operai americani non sono aumentati in questo periodo di tempo, anzi in molti casi, soprattutto nell'industria tessile, hanno subito una diminuzione che va dal 10 al 15 per cento.

Dovunque, in Europa e in America, i prezzi aumentano e i salari diminuiscono; e la situazione dei lavoratori si fa più intollerabile.

Soltanto la Russia dei Soviet fa eccezione. Nella Russia dei Soviet i salari incominciano a superare quelli dell'anteguerra; gli operai e i contadini vedono la loro situazione migliorare di giorno in giorno; e la vita economica del paese risanarsi effettivamente, e a tutto vantaggio dei lavoratori.

La borghesia in nessun paese del mondo ha potuto e potrà riparare alla crisi di cui tutti i paesi soffrono: soltanto lo Stato degli operai e dei contadini è riuscito nella Russia dei Soviet, e riuscirà in tutti i paesi in cui il proletariato saprà conquistarsi il potere, a risolvere la crisi economica e a preparare ai lavoratori un avvenire migliore.

Contro la carità

Le ricche signore borghesi cercano di acquistarsi dei meriti e degli onori, andando di casa in casa a portare l'elemosina alle madri povere che non riescono a coprire e a sfamare tutte le loro creature, alle famiglie operaie dove vi sono malati che mancano di medicine e del necessario, dove vi sono disoccupati senza pane. E qualche volta le proletarie benedicono riconoscenti le buone signore caritatevoli che, con tanta poca fatica e senza alcun sacrificio, si acquistano gratitudine, inchini e onori.

Noi proletarie, per cui la solidarietà è il più elementare dei doveri, dobbiamo essere contro questa carità borghese, perchè essa è ancora una forma di sfruttamento, è un'offesa alla dignità umana, e, anzichè guarire un male, contribuisce a mantenerlo.

La vera, efficace carità è quella che si propone di far scomparire le legioni di disoccupati, di morti di fame che sono un flagello e una vergogna della nostra tanto vantata civiltà; è quella che non dà soccorsi di viveri, di indumenti, di calzature, briciole cadute dalle orgie e dal lusso dei ricchi fannulloni; ma vuole retribuito il lavoro sufficientemente, in modo che chi lavora possa provvedere alle necessità della sua vita; è quella che riconosce il debito contratto dalla società verso ciascuno dei suoi membri laboriosi e produttivi, e ridotti dall'età o dalla malattia in condizione di non poter più lavorare; e che fa finire il doloroso spettacolo di tanti vecchi e di tanti invalidi i quali hanno consumato nel lavoro tutte le loro forze e si trascinano mendicando o cercano nella morte la fine dei loro guai. Ma questa non sarebbe più carità: sarebbe la realizzazione di quelle condizioni sociali che rispondono al programma per cui combattiamo, per cui dobbiamo combattere.

Una proletaria.

A proposito di lotta
contro la tubercolosi

Da qualche tempo i giornali borghesi si preoccupano del crescente dilagare della tubercolosi, e pubblicano lunghi articoli per dimostrare la necessità che siano creati nuovi sanatori e che sia condotta una energica lotta contro le cause di questo terribile male.

Ma quali sono le cause principali che producono il dilagare della tubercolosi?

Basta visitare un sanatorio e conoscere un poco i ricoverati per scoprire queste cause, le quali hanno le loro profonde radici nel regime attuale di sfruttamento, di immiserimento e di affamamento dei lavoratori. Quanti giovani contraggono questo male nello sforzo di un lavoro superiore alle loro forze, e non compensato con un adeguato nutrimento del sangue e dei polmoni! L'operaia, in modo speciale, lavora troppo e in condizioni di lavoro malsane; e può nutrirsi troppo poco. Incomincia quasi ancora bimba ad esaurirsi nella fatica eccessiva, vivendo in abitazioni malsane e avvelenandosi a poco a poco.

Non si vince la tubercolosi, signori borghesi, creando nuovi sanatori o allargando quelli già esistenti: la tubercolosi è una malattia sociale, e i borghesi non possono eliminarla fra i poveri, che ne sono le vittime.

Bisogna lottare contro l'indegno sfruttamento dei padroni, che dissanguano l'operaio, compensandolo con paghe di fame; e che, dopo avergli spremuta tutta la vita e la forza, fingono di preoccuparsi della sua salute e si atteggiano a filantropi, a benefattori dei malati.

La classe operaia sa che soltanto quando si sarà liberata dalle catene che la tengono schiava, e avrà abolito lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e tutte le ingiustizie sociali di cui oggi soffre, potrà provvedere a crearsi una vita migliore e più sana.

Lottare contro la tubercolosi e tutte le forme di degenerazione morale e fisica che l'attuale asservimento cagiona al proletariato, è possibile soltanto lottando per la realizzazione della emancipazione proletaria, del programma comunista.

La Russia ci insegna: seguiamo il suo esempio.

R. P.

Le scuole di apprendisaggio in Russia

Prima della rivoluzione in tutta la Russia esistevano due o tre scuole che preparavano operai qualificati per l'industria tessile. I padroni, però, non assumevano volentieri questi operai e preferivano formarsi i lavoratori qualificati attraverso il tirocinio della fabbrica che offriva loro maggiori possibilità di sfruttamento e di guadagno.

Dopo la rivoluzione, la Federazione degli operai tessili decise di organizzare delle scuole che fornissero alla industria degli operai ben preparati anche dal punto di vista tecnico. Nel 1918 la Federazione iniziò l'organizzazione di corsi professionali per gli operai e le operaie adulti: e nel 1921 si dedicò all'organizzazione di scuole di apprendisaggio per i giovani lavoratori e le giovani lavoratrici.

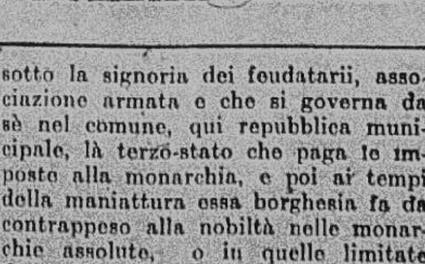
Queste scuole sono molto diverse da quelle che sorgono nei paesi capitalisti, negli scopi che si propongono e nei metodi che adottano. Esse raccolgono come allievi i giovani operai e le giovani operaie che già lavorano nelle fabbriche. Gli allievi continuano anzi a lavorare nella loro fabbrica, ma soltanto quattro ore al giorno per il primo anno di apprendisaggio e sei al giorno per il secondo anno, dedicando il resto del loro tempo alla propria educazione generale.

Il lavoro nella fabbrica deve avere un carattere di insegnamento e, contemporaneamente, deve continuare ad essere utile alla produzione. In una di queste scuole, ad esempio, gli allievi durante il primo anno lavorano ai telai come tessitori e imparano per turno a montare e a smontare i telai: nel secondo anno vengono utilizzati a migliorare le condizioni degli attrezzi da lavoro e a perfezionarli.

Il numero delle scuole di apprendisaggio nelle officine tessili aumenta quotidianamente. Nel 1920 esistevano 7 scuole comprendenti 356 allievi: attualmente vi sono 115 scuole con 8383 allievi, dei quali il 15 per cento è rappresentato da giovani operaie. Oggi si può dire che il 31 per cento dei giovani lavoratori dell'industria tessile impara il mestiere in queste scuole. La questione della partecipazione delle giovani lavoratrici alle scuole di apprendisaggio è talvolta oggetto di discussione. La mano d'opera femminile nelle industrie tessili rappresenta il 55 per cento della mano d'opera generale: ma le operaie sono impiegate in quelle lavorazioni che non richiedono un particolare qualificazione. Il problema che talora viene posto è questo: debbono le giovani operaie essere preparate al loro lavoro in queste scuole di apprendisaggio e si debbono preparare le giovani operaie anche ad altri generi di lavorazione nei quali non furono fino ad oggi impiegate o lo furono in minima misura?

Su tali questioni hanno luogo sovente delle discussioni animate nelle riunioni di operai e di operaie: ogni scuola si può dire che vi dà una propria soluzione. Per esempio, nella scuola a cui abbiamo sopra accennato erano ammesse anche numerose operaie le quali impararono tutti i lavori insegnati ai giovani operai e dimostrarono di saper riuscire quanto i loro compagni.

L'esperienza e la pratica del lavoro risolveranno tutte queste questioni di mano in mano che si presenteranno: e la soluzione sarà indubbiamente favorevole per le giovani operaie che sempre più danno prova di poter e di saper entrare nel campo del lavoro e della produzione con vantaggio proprio e della collettività. Le operaie russe che sanno ormai approfittare del loro diritto di partecipare a tutte le forme e le manifestazioni della vita sociale sanno pure difendere i loro diritti nel campo del lavoro e della produzione. E il proletariato tutto, poichè ormai nella Russia dei Soviet sono eliminate le ragioni di concorrenza, se ne rende conto con soddisfazione.



La classe operaia non è vinta!

Confrontiamo la situazione generale della classe operaia quale è oggi e quale era nelle precedenti rivoluzioni. Nel '48 i primi conati del movimento proletario sono stati talmente annegati nel sangue che bisognò attendere tutta una generazione per la rinascita del movimento rivoluzionario. Venne in seguito la Comune. Dopo il suo stroncamento fu difficile trovare una famiglia operaia non mutilata di qualche suo membro. Lo scoraggiamento nel proletariato francese fu grandissimo. E tuttavia, dopo appena una decina di anni, la classe operaia francese si slanciava nuovamente nella lotta; dieci anni dopo la Comune, il movimento operaio francese si era già rinfrancato dal colpo ricevuto. Ricordatevi la rivoluzione del 1905 in Russia: anch'essa fu schiantata e annegata nel sangue. Si aperse una crisi terribile; la classe operaia dovette combattere un nemico crudele. E tuttavia non erano ancora passati dieci anni che il proletariato russo si era rimesso e si avviava alla vittoria.

Volgiamo i nostri occhi alla Germania, consideriamo il periodo 1918-1923. Durante questi anni il proletariato tedesco ha lottato per la rivoluzione. La lotta non ha segnato una traiettoria di ascensione continua, ma si è svolta con interruzioni richiedendo gravi sacrifici. Fu precisamente il proletariato tedesco che in quel periodo in Europa dovette imporsi i sacrifici maggiori. Cosa vediamo oggi in quel paese che sta attraversando un'epoca di stabilizzazione relativa del capitalismo? Vediamo forse nella sua classe operaia qualche cosa di simile alla disperazione e allo scoraggiamento universale che seguirono il 1848 e il 1871? Affatto. Una frazione importante del proletariato tedesco ha conservato tutto il suo ardore, non perde il suo sangue freddo e segue il Partito Comunista senza esitazione. Altrove: in Francia, in Ceko-Slovacchia, in Polonia abbiamo forse dinanzi a noi un proletariato vinto, schiacciato che ha bisogno di un lungo periodo di anni per rifarsi e riprendere la lotta rivoluzionaria? Niente affatto! La classe operaia ha tentato di compiere la Rivoluzione ma non è ancora arrivata alle battaglie decisive.

In nessun paese d'Europa possiamo constatare una situazione in cui la classe operaia sia stata prostrata dopo una disfatta e in cui sia necessario attendere l'apparizione di una nuova generazione. Vediamo soltanto che le forze operaie non sono ancora mature e sono ancora insufficienti per ottenere la vittoria sulla borghesia. La classe operaia non è stata in nessun posto privata dei suoi capi, vinta, schiacciata, sotto lo sondato del terrore bianco. La situazione è diversa in Ungheria, Finlandia, Estonia, dove è regnato il terrore bianco; ma bisogna tenere presente che anche in questi paesi saranno sufficienti pochi anni perchè il proletariato sia nuovamente pronto per la lotta.

Vi dico tutto questo compagni, per mettervi in guardia contro ogni giudizio erroneo sulla situazione politica e sulle condizioni del movimento operaio. In un paese in cui ancora l'anno scorso brontolava il vulcano rivoluzionario, la situazione ha cessato di essere immediatamente rivoluzionaria senza dubbio; ma ciò non deve affatto seminare la sfiducia nelle vostre file, nè condurci a pensare che dovunque in Europa, l'attuale generazione della classe operaia è schiantata come avvenne nel 1848 e 1871.

La classe operaia poggia su di una solida base rivoluzionaria: l'U. R. S. S.

Voglio in sette punti definire le particolarità del movimento presente per quanto riflette la quistione che ci interessa.

Prima di tutto, consideriamo il periodo fino al 1917: gli operai dei vari paesi conducono una lotta isolata e non vediamo in nessuna parte una vittoria più o meno decisiva del proletariato. E oggi? Oggi il proletariato rivoluzionario ha riportato una vittoria decisiva nell'U. R. S. S. che occupa la sesta parte del globo. La classe operaia internazionale, le cui frazioni lottavano prima separatamente contro la borghesia, ha oggi dietro di sè un punto di appoggio una specie di retroguardia rivoluzionaria. Per questo fatto di colossale importanza sarebbe impossibile paragonare la situazione attuale alle crisi che hanno seguito il 1848 e il 1871. Cosicchè il primo fatto consiste nella vittoria, benchè incompleta della classe operaia che ha dato al proletariato internazionale una base rivoluzionaria.

Il secondo fattore è l'Oriente. I socialdemocratici scagliano tutti i loro sarcasmi contro la ingenua gente che, dicono loro, vogliono fare oggi la rivoluzione in Cina. Il fatto è che la Cina ha una popolazione di 400 milioni di uomini che, essa può acquistare ed acquista già una importanza storica mondiale e che il capitalismo non può più già da adesso padroneggiare questa enorme energia che spontaneamente si è messa in moto.

Le avanguardie del proletariato europeo sconfitte dal generale Gallifet a Parigi, e più tardi dallo zarismo nel 1905, si battevano isolatamente, senza un soccorso diretto del resto dell'Europa e delle colonie. Il risveglio dell'Oriente mette fine a questo isolamento: nuove forze di una importanza enorme per tutto il movimento rivoluzionario, fanno la loro entrata sulla scena della storia.

In terzo luogo: abbiamo assistito alla guerra e assistiamo ora alla preparazione di una nuova guerra. Dovunque in Europa le masse, comprese quelle contadine si sono svegliate e non sono più quelle che erano prima. La guerra mondiale ha avuto la funzione di una grande università politica per il proletariato internazionale e per l'elemento contadino. L'esperienza politica così accumulata dalla classe operaia le servirà indubbiamente di contraveleno contro molte crisi ideologiche. Anche questo carattere distingue la nostra epoca da quelle precedenti. In quarto luogo, gli attuali conflitti di classe, come ho già notato, sono impregnati di elementi di guerra civile. Prima del 1917 il proletariato europeo parlava di guerra civile raramente e in termini oscuri. Dal 1917 al 1925 quasi tutto il proletariato europeo è vissuto nell'atmosfera della guerra civile; ed è meno spaventato dai combattimenti sanguinosi. Vi è nota d'altronde tutta la psicologia operaia dell'Europa del dopo guerra.

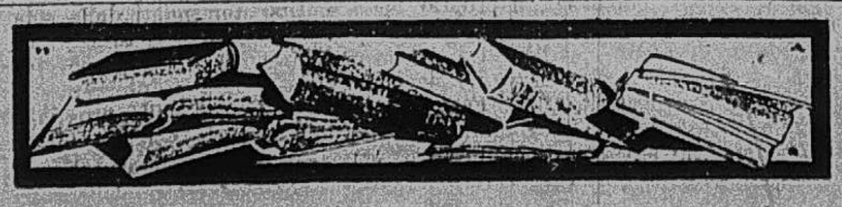
Quinto elemento: il risveglio dell'elemento contadino. Una delle ragioni del disastro della Comune fu la ostilità dei contadini.

Il proletariato è stato battuto nel 1905 soprattutto perchè il contadino allora marciava ancora contro la classe operaia. In tutte le lotte rivoluzionarie precedenti l'elemento contadino non soltanto non si mantenne neutrale, ma fu ostile alla classe operaia. Oggi esso comincia ad adottare una diversa posizione; e gli stessi semplici operai sentono oggi istintivamente di non essere più così isolati nella lotta come le generazioni precedenti.

(Dal discorso di Zinovief all'Esecutivo Allargato dell'I. C.).

L'Unione Nazionale degli editori dei giornali ha comunicato che «in seguito agli aumenti verificatisi in questi ultimi mesi nel costo della carta e di quanto altro occorre per la compilazione e la stampa dei giornali» gli editori hanno deliberato di aumentare il prezzo dei giornali quotidiani, dei settimanali e delle riviste.

A partire dal primo giugno, perciò, tutti i giornali dovranno essere posti in vendita a non meno di venticinque centesimi.



Il manifesto dei comunisti

Ma i mercati crescevan di continuo; il bisogno si facea sempre maggiore. La manifattura non era sufficiente. Ed ecco che il vapore e le macchine rivoluzionano la produzione industriale. Alla manifattura subentrò la grande industria moderna, il posto del ceto medio industriale fu occupato dai milionari della industria, dai capi d'interi eserciti industriali, ossia dai moderni borghesi.

La grande industria ha messo effettivamente in essere quel mercato mondiale, che la scoverta dell'America aveva predisposto. Il mercato mondiale ha procurato uno sviluppo grande oltre ogni misura al commercio, alla navigazione e alla comunicazioni per terra. Cotesto sviluppo reagì alla sua volta su la estensione della industria, e in quella misura nella quale l'industria, il commercio, la navigazione e le ferrovie sono andate estendendosi, la borghesia s'è venuta sviluppando, ha aumentato i suoi capitali, e ha respinto indietro, allontano a chi s'è alzato più presto ed ha tramandole sempre più dal davanti del la scena, quelle classi che eran residuo del Medio-Evo.

Noi vediamo, dunque, come la borghesia sia essa stessa il prodotto di un lungo processo di sviluppo, di una lunga serie di rivoluzioni nei modi della produzione o del traffico.

A ciascuna delle fasi di cotesto sviluppo corrispose un relativo progresso nell'ordine politico. Ceto oppresso sotto la signoria dei feudatarii, associazione armata e che si governa da sè nel comune, qui repubblica municipale, là terzo-stato che paga le imposte alla monarchia, e poi ai tempi della maniattura essa borghesia fa da contrappeso alla nobiltà nelle monarchie assolute, o in quelle limitate dalle diete, da per tutto pietra angolare delle grandi monarchie, da, ultimo, col fermarsi e costituirsi della grande industria e del mercato mondiale, s'è impadronita in modo esclusivo del potere politico nel moderno stato rappresentativo. L'attuale potere politico dello stato moderno non è se non una giunta amministrativa degli affari comuni di tutta la classe borghese.

La borghesia ha avuto nella storia una parte essenzialmente rivoluzionaria.

Dovunque è giunta al dominio essa ha distrutto tutte quelle condizioni di vita, che erano feudali, patriarcali, idiliache. Essa ha distrutti senza pietà tutti quei legami multicolori, che nel regime feudale avvincevan gli uomini ai loro naturali superiori, e non ha lasciato fra uomo ed uomo altri vincoli da quelli in fuori del nudo interesse, e dello spietato pagamento in contanti. Essa ha spento i santi timori dell'estasi religiosa, l'entusiasmo cavalleresco, e la sentimentalità del piccolo borghese dalle limitate abitudini, immergendo il tutto nell'acqua gelida del calcolo egoistico. Ha risolta la dignità personale in un semplice valore di scambio: ed alle molte e varie libertà bene acquisite e consacrate in documenti, essa ha sostituito la sola ed unica libertà del commercio, di dura e spietata coscienza. Al posto, in una parola, dello sfruttamento velato di illusioni religiose politiche, essa ha messo lo sfruttamento aperto, senza pudori, diretto e brutale.

La borghesia ha spogliato della loro aureola le professioni, che per l'innanzi eran tenute per onorande e degne di rispetto. Essa ha fatto del medico, del giurista, del prete, del poeta, dello scienziato i suoi salariati.

La borghesia ha messo in chiaro come la brutale manifestazione della forza, che i nostri reazionari ammiravano nel Medio-Evo, avesse il suo appropriato complemento nella più dozzinale poltroneria. Essa ha creato ben altre meraviglie, che non le piramidi egiziane, gli acquedotti romani e le cattedradi gotiche; essa ha condotto ben altre imprese che non le migrazioni dei barbari e le crociate.

La borghesia non può esistere se non ha patto di rivoluzionare di continuo gl'istrumenti della produzione, il che vuol dire i modi e i rapporti della produzione, e ossia, in ultima analisi, tutto l'insieme dei rapporti sociali. La immutata conservazione dell'antica maniera del produrre era la prima condizione di esistenza delle antecedenti classi industriali. Cotesto continuato sovvertimento della produzione, cotesto ininterrotto scuotimento delle condizioni sociali, cotesto moto perpetuo, con la insicurezza che assidua l'accompagna, contradistingue l'epoca borghese da tutte le altre che le precedettero. Tutti gli antichi e irrugginiti rapporti della vita, con tutto il loro seguito di opinioni e credenze ricevute e venerate per tradizione, si dissolvono; e i nuovi rapporti che subentrano passano fra le anticaglie, prima che abbiano avuto tempo di fissarsi e di consolidarsi.

(Continua)

RICORDI DELLA RIVOLUZIONE

La lotta nelle fabbriche

La fabbrica di stoffe dove Matreska lavorava cadeva in rovina. Era una fabbrica importante, che riforniva il fronte; ma, invece di produrre stoffa par i patrani, languiva, s'arrestava.

« Ce l'hanno tolta: provino ora a farla funzionare » dicevano i padroni con gioia maligna.

« Non si dirà mai che gli operai non sanno gestire una fabbrica pensava Matreska, che lavorava dal mattino alla sera, in modo estenuante, sconosciuto fino allora.

Il direttore della fabbrica, l'ex proprietario Rusmin, dichiarava di aver esaurito tutte le sue forze e affermava che la fabbrica non poteva tirare innanzi.

Un giorno gli operai si riunirono per esaminare il grave problema. Rusmin si presentò con viso afflitto e umile: « Io non so più che fare » — disse — «liberatemi da ogni incarico». «Diteci di che si tratta » risposero gli operai e le operaie. Il direttore incrociò le braccia con aria rassegnata, e aggiunse: « gli operai portano via le materie prime e... non c'è modo di dire una parola » E si prese la testa fra le mani con aria profondamente sfiduciata. Matreska intervenne: «Compagni, è impossibile che gli operai siano diventati ladri. Da molti anni lavoro con loro e non ho mai veduto nulla di simile ». Rusmin si offese. « Ecco, vedete, non mi si crede. No No. Io mi rifiuto categoricamente di lavorare ancora ». « Vi credo » dichiarò Matreska, « ma penso che vi sia un errore » Dopo molte insistenze Rusmin acconsentì a mantenere il suo posto.

Da quel momento Matreska non cessò di osservare gli operai, ma non riuscì a coglierne in fallo nessuno.

Un giorno incontrò Rusmin che camminava a testa bassa, e che le disse tristemente: « Tutti i miei sforzi sono stati vani. Chiudiamo la fabbrica ». « Come? » Matreska si gettò su di lui come una tigre. « Non c'è più nulla da fare. Manca la materia prima ». « Perchè non l'avete detto in tempo? perchè avete aspettato a parlare quando le provviste erano finite? » Rusmin scosse il capo e si allontanò.

Per tre giorni Matreska insistè presso i Consigli dell'Economia nazionale, e presso i principali comitati di fabbrica: e finalmente riapparve dinanzi a Rusmin affaticata, ma sorridente: « Compagno direttore — gli disse — abbiamo ora materia prima finchè vogliamo ». « Troppo tardi. Troppo tardi ». — s'affrettò a dichiarare Rusmin stizzosamente — Stiamo chiudendo la fabbrica ». Matreska vinta dalla collera gli gettò in faccia delle parole aspre: « Ma che fate? E' un gioco questo per voi? Occorre stoffa per il fronte e voi chiudete la fabbrica! » Rusmin non si padroneggiò più e gridò ad alta voce: « Ma di che vi immischiate? Queste cose non vi riguardano. Sono io il direttore. »

A Matreska apparve all'improvviso, e chiarissima, la verità. Senza rispondere corse dal Comitato di Partito e si rivolse direttamente al segretario: « Compagno, non chiudete la fabbrica. Rusmin vi inganna ». « Le prove? Le prove, compagna? Rusmin si è dimostrato un tecnico onesto... Senza fatti non si può... » « Finora non vi sono fatti, ma ve ne fornirò. Concedetemi soltanto un pò di tempo, rimandate la liquidazione ». Il segretario esitò, poi disse: « Sta bene. Vi concedo tre giorni ». Matreska si affrettò a rientrare nella fabbrica, e si rivolse direttamente agli operai o alle operaie. « Compagni, riuniamoci. » Comparve il direttore « Benissimo » approvò. Ma Matreska guardandolo fissamente gli disse: « Qui non c'è posto per voi. E' una riunione di operai, questa. » Poi comunicò agli operai i suoi sospetti non nascondendo nulla delle osservazioni fatte. « Matreska, hai colto giusto » le disse ad un tratto il vecchio Gregorio, largo di spalle e coi i capelli grigi. « Io so in modo certo che Rusmin è una canaglia » « E perchè sei stato zitto? » chiese Matreska indignata. « Rusmin vuole riprendere la fabbrica — continuò l'operaio — e perciò la disorganizza: e poi, vende le materie prime agli speculatori e intasca i denari». Una viva indignazione si impadronì degli operai «Bisogna perquisire la sua casa» fu detto. E immediatamente Matreska, insieme con due operai, si diresse verso la Ceka. Non furono necessarie molte spiegazioni; da qualche tempo la Ceka sorvegliava Rusmin. La perquisizione ebbe luogo e nelle grandi cantine della casa fu rinvenuto molto materiale; si trovò anche un rapporto col quale si dimostrava la necessità che la fabbrica fosse rimessa nelle mani di qualche privato.

Rusmin fu arrestato e agli operai e le operaie fu affidata la direzione della fabbrica. Essi si procurarono le materie prime e si misero all'opera utilizzando tutte le capacità, perfezionando l'organizzazione interna, disciplinando tutti gli sforzi. Non risparmiarono fatiche; lavorarono con fervore, col fermo proposito di superare la prova. E riuscirono. Dopo qualche mese la fabbrica riprese la sua attività normale: anche nella fabbrica, come sul fronte, gli operai e le operaie avevano saputo vincere.

Feste e celebrazioni nella Russia dei Soviet

Ricordo di aver visto a Mosca la grandiosa manifestazione avvenuta nel campo di Petrowski per la consegna al Partito comunista russo del glorioso vessillo della Comune parigina.

La bandiera dei comunardi, un metro quadrato di stoffa lacera e foracchiata, che i nostri valorosi compgni russi hanno in consegna, è simbolo e ricordo di una delle più gloriose tappe della rivoluzione proletaria. Mentre Zinovief, dall'alto della tribuna, rievocava in lingua a me ignota le gesta dei comunardi, io ritornavo col pensiero agli episodi di quella lotta immane combattuta dal popolo generoso contro tutte le forze coalizzate del passato.

Il proletariato russo ha acquistato più di ogni altro il diritto di tenere quel sacro ricordo: il proletariato russo sa guardare nelle memorie del passato rivoluzionario non come in simboli astratti e morti, ma per trarne degli insegnamenti, per evitare gli errori, per imparare a scegliere la giusta via. Per questo il proletariato russo ha vinto la sua battaglia e tiene salda la sua conquista.

Anche nell'anniversario della Rivoluzione d'ottobre i proletari russi non si limitano a manifestare la loro gioia per la vittoria riportata, ma vi riflettono sopra per trarne insegnamenti nuovi per sè e per i proletari di tutto il mondo.

Così la festa del Lavoro nella Russia dei Soviet non è giorno di scampagnate o di riposo: il Primo Maggio è il giorno in cui il proletariato delle officine e dei campi si concede come una sosta nella sua opera immane, per fare farne il bilancio, per considerarne le attività e le passività: e riprendere il cammino con maggiore vigore e fervore.

Nelle grandi città e nei piccoli villaggi, nei gelidi centri del Nord e nei paesi dell'incantevole Caucaso, nella Siberia, sul Volga, sul Dnieper, gli operai e i contadini, vecchi e giovani, sfilano dietro il labaro rosso che è la bandiera di tutti i lavoratori del mondo. Gli operai e i contadini russi sanno quanto aspra sia la via della rivoluzione, e come dura sia la lotta con cui si giunge a innalzare quel simbolo. La storia che noi impariamo nei libri e nei giornali per i compagni russi è vita vissuta: dalle barricate prime, alla guerra sostenuta dall'Esercito Rosso; dalla guerriglia contro le bande raccogliticce degli spodestati dalla rivoluzione capitanate dai Denikin e dai Wrangel, all'azione tenace e quotidiana nella fabbrica, nell'azienda. I nostri compagni russi che hanno vissuto quella dura lotta, che conoscono tutti gli sforzi della resistenza, sanno che cosa significhi e che cosa rappresenti il rosso vessillo che ondeggia oggi sulla più alta cupola del Kremlino.

Sulle case che portano ancora i segni delle battaglie combattute nelle vie di Mosca e di Leningrado, delle distruzioni compiute dalle guardie bianche, delle lotte sostenute ogni giorno dai lavoratori sulle tombe dei caduti che dormono accanto a Lenin; su gli stronconi, gli eroi della rivoluzione; su tutti i segni e i ricordi del grande sacrificio compiuto, la massa operaia russa innalza le sue bandiere, nel giorno del Primo Maggio in tutte le sue più belle celebrazioni; e si impegna a condurre a compimento la grande impresa.

Oggi la lotta continua nella fabbrica, nelle cooperative, nei sindacati, nel vasto campo della produzione e dell'amministrazione: per aumentare la produttività del lavoro, rendere meno costosi i prodotti, renderli accessibili a tutti; per unire gli sforzi laboriosi della città e della campagna; per strappare dalla radice e per sempre le male erbe del vecchio mondo; per costruire il mondo nuovo E tutti i lavoratori concorrono in questa immensa opera di riorganizzazione, e ogni giorno constatano qualche nuovo progresso, registrano qualche nuova vittoria.

Su questo nuovo fronte di lotta, contro la disorganizzazione, contro i vecchi costumi, le operaie portano tutte le loro forze col valore con cui prima resistettero sul fronte della lotta armata contro il capitalismo. Nella Russia dei Soviet dove l'opera della ricostruzione si va oggi meravigliosmente sviluppando, l'operaia si trova di fronte ad un compito grandioso e nuovo: liberare la donna dalla schiavitù della casa, dall'oppressione della cucina, di tutti i lavori meschini che avviliscono la donna e le impediscono ogni attività libera e utile. Nella Russia dei Soviet si assiste all'estirpazione progressiva dei residui del passato e si vedono porre le basi di un'era e di una vita nuova. La donna lavoratrice, come i lavoratori e insieme coi lavoratori, costruisce con le sue mani la sua patria operaia. Si vedono sorgere scuole materne dove i bimbi della proletarie non ricevono più un'educazione servile; istituzioni per l'alimentazione in comune che liberano l'operaia dal lavoro della cucina. Le madri operaie non lasciano più i loro bimbi abbandonati nelle strade, ma li affidano alle case per bimbi. Le scuole materne, le sale per lattanti, i refettori comuni, le lavanderie, ecc., costituiscono altrettante conquiste delle proletarie russe, su cui si eleva e fiorisce una vita più sana e più lieta.

I lavoratori e le lavoratrici russe sanno che la loro opera quotdiana in questo campo della ricostruzione e della riorganizzazione, serve a rendere sempre più salde le conquiste della rivoluzione compiuta sotto la guida di Lenin. E quest'opera tenace e meravigliosa che si svolge per lo sforzo di tutti è la migliore glorificazione del sacrificio compiuto dai proletari caduti per la rivoluzione: non soltanto nella Russia dei Soviet, ma in tutti i paesi del mondo.

Giovanni Germanetto

L'importanza della donna nel movimento operaio rivoluzionario appare pienamente nei momenti di crisi acuta, in cui la donna sostiene il coraggio dei combattenti col suo esempio e col suo atteggiamento.

Io sono persuaso che il nuovo periodo di lotte rivoluzionarie a cui andiamo incontro getterà una luce nuova su molti lati del movimento proletario.

BELA KUN.

I giornali murali

Gli operai e i contadini della Repubblica dei Soviet hanno creato un nuovo tipo di giornale: il giornale murale. In tutta la Russia appaiono attualmente circa diecimila giornali murali. Nelle fabbriche, nelle caserme, nei villaggi, nelle scuole, negli uffici, sulle navi si fanno i giornali murali, e giovani e adulti, uomini e donne, ne sono gli autori.

L'aumento della produttività del lavoro si presenta oggi come uno dei problemi essenziali nella Russia dei Soviet. gli operai e i contadini russi non lavorano nè per gli industriali, ne per i proprietari terrieri: per cui quanto più lavoano e producono tanto più riescono a migliorare la loro condizione economica e materiale e si avvicinano alla realizzazione del loro programma: l'instaurazione del comunismo. I giornali murali in ogni fabbrica sorvegliano e denunziano i sabotatori, organizzano la produzione, si sforzano di perfezionare la tecnica della gestione. I giornali murali denunziano i cattivi operai e i cattivi amministratori: rimproverano, ad esempio, al direttore di servirsi delle automobili per suo uso privato e ottengono che il direttore rinunzi a questo lusso se non vuole essere sostituito nel suo ufficio: suggeriscono i mezzi migliori per mantenere la pulizia e l'igiene dei locali di lavoro, richiamano ognun al proprio dovere.

In particolare i giornali murali conducono una continua lotta contro i residui del costume e dei pregiudizi borghesi, per creare tra gli operai una vita nuova, e rispondente alle nuove condizioni ideali. Combattono contro i pregiudizi religiosi, contro la forza dell'abitudine e della tradizione. Rilevano come nella famiglia operaia la cucina domestica rubi troppo tempo alle operaie, asservendo la donna alla casa e impedendole di partecipare alla vita sociale e collettiva. E in numerose fabbriche per effetto delle campagne condotte in questo senso dai giornali murali si organizzano i refettori comuni, che vengono poi migliorati di mano in mano per consiglio e inziativa di tutti. In un'officina il giornale murale fu per tre volte lacerato perchè metteva in rilievo i difetti del refettorio comune, sopratutto dal punto di vista della pulizia: ma in seguito il refettorio fu tenuto molto meglio.

L'umorismo è la satira sono largamente usati nei giornali murali; e non soltanto per divertire gli operai e le operaie, ma come mezzi e armi rivolte a combattere contro i difetti e gli errori della comunità e dei singoli. Mettendo in ridicolo le sopravvivenze degli antichi costumi i giornali murali contribuiscono a creare un costume nuovo.

I giornali murali servono inoltre a sviluppare l'attività e l'iniziativa degli operai e delle operaie. Diecine di collaboratori partecipano alla redazione di un giornale murale: talora vi scrivono operai e operaie poco istruiti, che lasciano nei loro scritti magari degli errori di ortografia e di gammatica: ma i lettori non vi fanno troppo caso e si preoccupano dei concetti e dei pensieri che vi sono espressi. Inoltre, di mano in mano la tecnica e la veste di questi giornali migliora e si perfeziona: talvolta i giornali murali sono scritti a macchina: spesso sono abbelliti e resi più efficaci con disegni, con illustrazioni e caricature.

Di tanto in tanto gli operai organizzano delle esposizioni di giornali murali; ciò che incoraggia le iniziative e permette di trar profitto da tutte le esperienze.

Nilla Russia dei Soviet il giornale murale diventa un mezzo di organizzazione della vita collettiva, e un mezzo di espressione diretta e immediata della vita e del pensiero operaio.

Come i Soviet si interessano delle contadine

Nella Russia dei Soviet si dedica una attenzione particolarissima alle contadine, e specialmente alle contadine povere, sulle quali pesa la triste eredità del regime zarista più che sulle operaie. La contadina povera durante il dominio degli zar era estremamente misera e arretrata: quasi sempre analfabeta, viveva completamente isolata nel suo villaggio e priva di ogni diritto, come donna e come lavoratrice.

La rivoluzione ha portato alla contadina una vita nuova, e non soltanto dal punto di vista materiale: le ha accordato tutti i diritti riconosciuti ai lavoratori, le ha dato la possibilità di elevarsi intellettualmente e di partecipare alla ricostruzione della vita sociale.

Dal giugno 1922 si pubblica nella Russia dei Soviet un giornale per le contadine: *La contadina*, che è scritto quasi interamente dalle lavoratrici dei campi. Le corrispondenti di questo giornale nei primi tempi erano scarse; ed erano timide e preoccupate dinanzi a quel primo tentativo di esprimere direttamente i propri pensieri, le proprie preoccupazioni quotidiane, le proprie aspirazioni. Oggi, invece, le corrispondenti contadine sono numerose, e il giornale aumenta continuamente la sua diffusione e continuamente migliora.

Le compagne incaricate della redazione de *La contadina* approfittarono specialmente del perioo di tempo in cui ebbe luogo la grande esposizione agricola di Mosca per organizzare le corrispondenti del giornale in tutti i villaggi. All'esposizione di Mosca intervennero migliaia e migliaia di contadine: e le redattrici del gornale si posero direttamente in rapporto con esse, e le persuasero a tentare la collaborazione e a interessarsi al loro giornale. Durante l'esposizione si riuscirono a organizzare circa cinquanta nuove corrispondenti, che si dimostrarono poi attive e volenterose. Oggi il giornale può contare su 385 collaboratrici: cio che rappresenta un successo notevole. Ma ancora maggiore è il successo ottenuto nel campo delle simpatie che il giornale è riuscito a suscitare. Citiamo il giudizio espresso in proposito da una contadina:

« Da quando ho incominciato a leggere il nostro giornale — scrive questa lavoratrice dei campi — sono diventata un'altra. Fino a quel tempo non avevo affatto l'abitudine di leggere: mi pareva di non poter trovare il tempo per la lettura: oggi vedo che è possibile trovarlo. Il nostro giornale ha chiarito in me molte questioni e dissipato molti dubbi ed errori. Oggi so quali sono i miei diritti e mi rendo conto dei miei doveri. Riconosco che la vita economica e politica interessa tutti e richiede la partecipazione di tutti. Mi sono liberata dai pregiudizi religiosi; e ho anche imparato a salvaguardare meglio la mia salute. Non mi sono mai allontanata dal mio villaggio: ma eppure, attraverso il nostro giornale ho imparato a conoscere la vita di molti popoli lontani. *La contadina* è la mia migliore amica: io la diffondo tra le mia compagne di lavoro che l'accolgono con entusiasmo e ne diventano lettrici assidue ».

Di mano in mano che il giornale si diffonde si manifesta più spontaneo e vivo il desiderio di scrivervi tutto ciò che interessa le contadine. Ogni riunione di delegate di villaggio nomina la propria corrispondente per *La contadina*.

Il giornale non soltanto compie un'utile opera di educazione politica e sociale fra le contadine: ma giova a richiamarle a partecipare attivamente alla vita dei Soviet e all'organizzazione di tutte le istituzioni proletarie che rendono migliore la vita dei lavoratori anche nei villaggi. Alla campagna condotta su questo giornale si deve l'organizzazione di case per i bimbi, di sale per lattanti, di scuole elementari, e agricole in molti villaggi. Il giornale risveglia continuamente delle nuove energie fra migliaia e migliaia di contadine che, prima della rivoluzione, erano fra le più povere e le più abbandonate del mondo.

Soltanto nella Russia dei Soviet, dove il potere è nelle mani degli operai e dei contadini, le donne lavoratrici godono effettivamente di una completa libertà ed eguaglianza. Nella Repubblica dei Soviet i lavoratori organizzano la loro vita su basi socialiste; realizzano così la sola condizione che rende possibile la effettiva emancipazione della donna, economica e politica.

KAMENEV.

Dalle nostre corrispondenti operaie e contadine

Da Milano

Gli industriali cotonieri rifiutano ogni aumento di salario

In seguito alle decisioni prese dal Convegno nazionale cotoniero, la Commissione incaricata delle trattative e la Segreteria della Federazione degli operai tessili fece pervenire all'Associazione degli industriali cotonieri una lettera, nella quale erano esposte le richieste delle operaie e degli operai, e che dimostrava la buona volontà della massa di giungere ad un accordo pacifico. Gli industriali cotonieri, riunitisi, deliberarono di rifiutare ogni aumento di salario, anzi, nella loro risposta accennarono alla possibilità che le misere concessioni già fatte possano essere rivedute e diminuite.

Gli industriali si rifiutano di corrisponderci anche quel poco che è assolutamente necessario alla vita, fidando nella situazione politica generale che appare loro favorevole. Gli industriali se ne infischiano dell'aumentato costo della vita e dell'aumentata miseria degli operai e delle operaie e si illudono di poterci mettere il piede sul collo. Gli industriali, che hanno milioni a palate, rispondono alle già troppo modeste nostre richieste offrendoci le briciole della loro mensa che già abbiamo rifiutato. Ma gli operai e le operaie sapranno rispondere con mezzi e forza adeguati a questo atteggiamento dei padroni. La organizzazione degli operai e delle operaie tessili, la FIOT (in cui, non ci stanchiamo di ripeterlo, tutte le operaie debbono entrare compatte per farvi pesare la propria volontà) deve comprendere lo stato d'animo della massa e farsene l'interprete, accettando la lotta come gli operai e le operaie la vogliono, e come è resa necessaria dallo stesso atteggiamento industriale.

I Segretari dell'Unione tessile, per riferire sulle ultime proposte degli industriali e per informare della situazione venutasi a creare con le proposte stesse, hanno riunito in questi giorni la maestranza della Stamperia Lombarda, un importante cotonificio situato in via Stelvio e che occupa 850 operai, in maggioranza donne. Il comizio riuscì affollatissimo: vi intervenne, si può dire, tutta la maestranza.

Le operaie fecero capire che l'aumento deve essere corrispondente a quello del costo della vita e non irrisorio e offensivo per la dignità di chi lavora. Anche per ciò che si riferisce agli arretrati, le operaie riaffermarono che se dalla data di presentazione della richiesta revisione del caroviveri ad oggi sono passati tre mesi, la colpa di ciò non spetta agli operai e alle operaie, ma agli industriali che tirarono enormemente per le lunghe le trattative per poi offrire i famosi 70 centesimi di aumento.

In complesso si manifestò nella massa delle operaie un vivo fermento e una decisa volontà di lotta in difesa del proprio diritto. Anche nello Stabilimento, nonostante la sorveglianza dei capi, le operaie continuarono a commentare aspramente l'atteggiamento degli industriali.

Un'operaia tessile.

Da Ferrara

Il risveglio delle contadine

Anche le donne contadine del Ferrarese danno prova di un certo risveglio. Un singolare episodio di protesta compiuto energicamente e con grande compattezza da un gruppo numeroso di contadini e contadine è avvenuto nel comune di Portamaggiore Ferrarese.

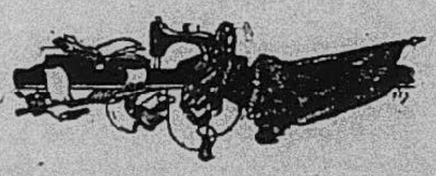
In una piccola frazione di questo Comune, denominata Runco, regnano gli squadristi appoggiati dai proprietari, e specialmente da un agrario ultra fascista.

Un paio di settimane fa questo agrario arruolava un certo numero di donne, per impiegarle nella roncatura del frumento e nella pulitura di altri raccolti del genere, poichè la stagione piovosa richiedeva tali lavori urgentemente. I raccolti si erano infatti riempiti di erbe cattive, erbe dannose allo sviluppo del frumento, della canapa e delle barbabietole. Le giovani contadine stavano cantando, quando una delle nostre vecchie compagne intonò l'*Internazionale*. In un attimo, le giovani lavoratrici si misero tutte insieme a cantare l'inno proibito, ma pur sempre riecheggiante nei loro cuori. L'agrario non fu certo soddisfatto di questa manifestazione rossa e antifascista; e la mattina seguente, appena le contadine si presentarono al lavoro, le fece chiamare in ufficio perchè si giustificassero del delitto commesso cantando l'inno proletario. Egli tentò dapprima con belle maniere di farsi dire chi era stata l'iniziatrice della dimostrazione, poi, vedendo la riluttanza generale a riferire ciò, cominciò colle minacce, avvertendole che le avrebbe denunciate al maresciallo di Gambalunga e che non le avrebbe più riassunte al lavoro.

Per chi conosce le condizioni di miseria delle masse proletarie in generale e di quelle ferraresi in particolare, la minaccia del licenziamento era grave. Una nostra compagna, che lavora in questa tenuta, preoccupata del pericolo che correvano tante madri di famiglia, pensò coraggiosamente di assumersi la responsabilità di quanto era accaduto, dichiarando che l'*Internazionale* e l'*Inno dei Lavoratori* sono gli inni degli sfruttati e che essa era ben lieta e fiera di averli cantati e fatto cantare alle sue compagne di lavoro.

Le decise parole della nostra compagna fecero montare su tutte le furie l'agrario che tentò di scacciarla e di licenziarla su due piedi. Ma tutte le compagne di lavoro presenti alla scenata, in segno di solidarietà, abbandonarono il lavoro compatte e si avviarono verso le loro case, in folto gruppo, cantando nuovamente l'*Internazionale*. Dopo 24 ore di sciopero, furono chiamate in caserma dal maresciallo dei carabinieri. A nuove ingiunzioni risposero che non avrebbero ceduto, sicchè i signori fascisti pensarono che era contrario ai loro interessi intestardirsi in questa battaglia non licenziarono nessuna delle operaie, le quali hanno ripreso il lavoro tra vivo entusiasmo per questa prima piccola ma significativa vittoria.

Una contadina.



Da Torino

Breve sciopero delle operaie della Fiat

Con l'applicazione dell'ultimo concordato per tutti gli Stabilimenti *Fiat*, tutte le donne occupate nelle diverse sezioni avrebbero dovuto percepire un aumento di L. 0.10 all'ora. Le numerose operaie della *Fiat* carrozzerie speciali, situata in Via Madama Cristina, dovettero invece constatare, uno di questi giorni, attraverso il pagamento del cottimo, di aver subito una diminuzione di circa otto centesimi all'ora in confronto del mese di marzo.

Indignate per questo fatto le operaie dello Stabilimento iniziarono lo sciopero bianco che riuscì compattissimo. La Direzione intervenne, e mandò a chiamare alcune operaie alle quali dichiarò che per l'errore commesso da un contabile, ora licenziato, nel mese di marzo esse avevano percepito somme cui non avevano diritto e che per conseguenza avrebbero dovuto subire una ritenuta anche nel mese prossimo.

La Direzione intimò, naturalmente, alle operaie di riprendere immediatamente il lavoro, pena il licenziamento. E allora la Commissione interna, la quale è composta di elementi di fiducia della Sezione metallurgica, accettò senz'altro per buone quelle ragioni esposte dalla Direzione, e senza interpellare le operaie, ordinò la immediata cessazione dello sciopero bianco. Si noti che la Direzione aveva intanto proceduto al licenziamento di una quindicina di operaie ritenute responsabili della cessazione del lavoro; e la Commissione interna non prese in alcuna considerazione questo grave fatto.

Il malcontento fra le operaie è vivissimo: e non soltanto contro la Ditta, ma anche contro la Commissione interna. Meno male che le elezioni della nuova Commissione interna sono vicine. Le operaie sappiano pensarci.

Un'operaia.

Comizio di operaie

Il compagno onorevole Picelli ha tenuto un comizio alle operaie dello Stabilimento Oceelli, 300 operaie, all'uscita dal lavoro, hanno ascoltato attentamente il nostro compagno, il quale ha loro spiegato la necessità che le donne proletarie partecipino alle lotte politiche ed economiche sostenute dal loro compagni classe. L'oratore ha tratteggiato brevemente la situazione politica generale e la condizione dei lavoratori e delle lavoratrici, ed ha illustrato i compiti degli operai e delle operaie nell'ora attuale.

Le parole del nostro compagno hanno suscitato il più vivo entusiasmo nelle operaie presenti al comizio. Più volte l'oratore è stato interrotto da applausi e da grida di « Viva il comunismo ».

Sciopero di solidarietà per un'operaia percossa dai fascisti

Nella giornata del Primo Maggio una giovane operaia della Manifattura Dora di via Nole, per aver risposto a tono agli insulti di un fascista, veniva da questi brutalmente percossa.

La maestranza, venuta a conoscenza del fatto, nominava una Commissione di operai e operaie la quale chiese alla ditta che il fascista bastonatore fosse licenziato. La Ditta, naturalmente, rispose negativamente a quella richiesta: le operaie, compattissime, nel pomeriggio iniziarono lo sciopero bianco, che continuò anche tutto il giorno successivo. La Direzione minacciò la serrata, ma non riuscì tuttavia a vincere la resistenza delle operaie.

Un'operaia.

Da Reggio Emilia

Costituzione di nuove cellule di operaie

Anche nel Calzificio Marconi le operaie incominciano a interessarsi del nostro movimento e a seguire le nostre parole attratte anche nella organizzazione nell'ordine. La propaganda condotta in mezzo a loro da qualche nostra compagna ha ottenuto dei risultati notevoli ed ha stra di Partito dei nuovi elementi. In questi giorni, infatti, si è costituita nel Calzificio la cellula comunista composta di cinque compagne operaie.

Una compagna.

Da Legnano

Nello Stabilimento dell'Acqua Lissoni e C.

Le tessitrici dello Stabilimento Dell'Acqua, Lissoni e C. sono vergognosamente sfruttate.

Il loro salario quotidiano non corrisponde neppure a quanto stabilisce il concordato vigente. Le operaie dovrebbero percepire giornalmente non meno di L. 13: quelle che lavorano a cottimo dovrebbero superare questo minimo: ma, per effetto del filato che è di resistenza molto debole e del disegno che è molto complicato, le operaie non guadagnano più di lire 9 al giorno.

Si aggiunga che le operaie sono continuamente esposte a delle fermate per guasti, e che gli assistenti sono così trascurati da lasciare a volte le operaie delle mezz'ore con la macchina ferma: ciò che contribuisce a diminuire ancora quel loro scarso guadagno.

Le operaie non debbono tollerare questo sfruttamento indegno: e debbono capire che soltanto con la propria forza e la propria organizzazione riusciranno ad ottenere qualche cosa: dai padroni non hanno nulla da sperare, e di ciò ormai non possono non essere persuase. Molte operaie, infatti, entrano nel sindacato, e fanno sentire il loro malcontento.

Dalla cellula « Carlo Marx ».

Allo Stabilimento Cantoni

Nell'occasione della venuta a Legnano del re, le operaie dello stabilimento Cantoni furono avvisate, a mezzo di un manifestino murale appiccicato nell'interno dello Stabilimento, che non si sarebbe iniziato il lavoro normale fino alle ore nove. Ciò che infatti avvenne.

Le operaie credettero che quell'ora e mezza di cessazione del lavoro, che non era stata richiesta, ma imposta, sarebbe stata loro pagata: invece il giorno seguente furono costrette a trattenersi nello Stabilimento un'ora e mezzo più del solito per ricuperare il tempo perduto contro la loro volontà.

Una vivissima agitazione si manifestò fra le operaie dinanzi ad un simile arbitrio: si noti che quando un'operaia rimane a casa ammalata, se non si ripresenta al lavoro con un regolare certificato medico viene colpita da multa. Le operaie debbono imparare a far valere i propri diritti e a radunare tutte le loro forze nell'organizzazione di classe ad affrontare la lotta che viene loro imposta dagli stessi padroni.

Una comunista.

Da Taranto

Costituzione di cellule di operaie

Le compagne di Taranto lavorano attivamente fra le operaie e le contadine della loro località. Dei buoni risultati hanno incominciato a ottenere a Taranto ed a Castellanneta, dove si è formato un buon nucleo di compagne volenterose. A Taranto le compagne operaie hanno costituito due cellule, alle quali hanno dato il nome rispettivamente di Rosa Luxemburg e di Clara Zetkin. Una terza cellula è in via di costituzione. La cellula « Rosa Luxemburg » svolge una intensa attività fra le lavoratrici del Convento dell'Immacolata, tanto che sono incominciate le rappresaglie. Infatti 7 operaie sono state licenziate da quel laboratorio perchè ritenute le caporione dell'agitazione iniziata fra quelle lavoratrici, sfruttate e maltrattate quanto mai, e delle quali daremo prossimamente più diffuse notizie. Le compagne, però, non si perdono d'animo nonstante tutte le rappresaglie e le minaccie, e continuano il loro lavoro.

Una compagna

Da Castellanza

Nel Primo Maggio

Con grande tristezza mi sono recata al lavoro oggi, giorno della manifestazione operaia che un tempo ci trovava tutti al nostro posto, fuori delle fabbriche e dei laboratori. Mi sentivo avvilita e quasi vergognosa. L'unica cosa che mi confortò fu il veder all'improvviso sventolare su di un alto albero una nostra rossa bandiera. Un tempo la portavamo trionfalmente per le vie del nostro piccolo paese: oggi qualche audace è andata a piantarla lassù, come una sfida.

Bisogna che riconquistiamo la nostra forza e il nostro coraggio. Bisogna che riprendiamo la nostra lotta e riconquistiamo ciò che ci fu tolto con la violenza e col terrore.

Oggi abbiamo pensato alle infinite vittime della reazione: ai nostri compagni di classe che sono in carcere e a quelli che sono morti lasciando le donne e i figli nella miseria e nella disperazione. Abbiamo fatto una sottoscrizione che ha fruttato alcune diecine di lire che divideremo tra le vittime politiche e il nostro caro quindicinale, perchè continui a vivere e a darci coraggio e consiglio.

In altri paesi, le nostre campagne e i nostri compagni di classe avranno potuto fare di più e di meglio.

Un'operaia.

Compagna operaia, le tue considerazioni sono giuste, ma perchè non ci hai anche scritto le ragioni che nel vostro piccolo paese vi hanno impedito di astenervi dal lavoro? Tu dirai che tali ragioni sono facili a indovinarsi: nei piccoli paesi dove non esistono grandi masse operaie la vendetta e la rappresaglia sono più facili e la resistenza degli operai si presenta quindi più ardua. Ma non si insiste mai abbastanza nella denuncia delle violenze e delle minaccie che son fatte ai lavoratori dai loro attuali dominatori.

Da Andorno

Comizio alle operaie

Un compagno deputato ha tenuto un comizio agli operai e alle operaie del cotonificio Poma di Miagliano. All'uscita dal lavoro gli operai e le operaie videro l'oratore, che li aspettava e che senz'altro iniziò il suo dire. In un primo momento qualcuno temette che si trattasse dei soliti nemici degli operai, i quali cercano di farsi ascoltare dai lavoratori e di influire sulla loro coscienza con millè menzogne. Ma dopo le prime frasi tutti gli operai e le operaie riconobbero l'oratore comunista e gli fecero delle accoglienze entusiaste.

Il compagno deputato parlò applauditissimo: operai e operaie sentirono la loro fede e il loro proposito di celebrare il Primo Maggio centuplicati, e il comizio si sciolse fra prolungate acclamazioni al Partito comunista.

Il giorno seguente la polizia, temendo qualche nuova sorpresa, intervenne; ma dovette constatare di essere giunta in ritardo.

Un'operaia.

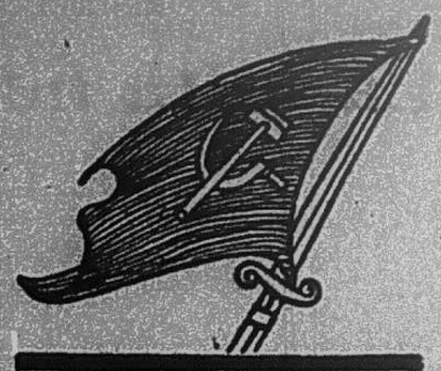
Il Segretariato Femminile ha iniziato la pubblicazione di una serie di opuscoletti per la propaganda fra le proletarie. Della serie è apparso il primo numero:

Lenin — La donna nello Stato dei Soviet... — L. 0.20.

I compagni e le compagne si impegnino a diffonderlo fra le operaie e le contadine, e ne affrettino le richieste, indirizzandole a:

S.B.U.M. Casella Postale 181 - Roma

e accompagnandole con l'importo.



Le menzogne dei nostri avversari

Vi sono molte piccole proprietarie di campagna che sono contro i comunisti perchè credono che, qualora la classe operaia conquistasse il potere, toglierebbe ai contadini poveri quel poco di terra che si sono guadagnata con molte atiche e che basta appena per sfamarli

Questo errore viene radicato nella mente delle contadine dalla stampa borghese, dai preti e da tutti quei partiti avversi alla classe operaia e che hanno interesse a tener lontani i contadini dagli operai e dai comunisti.

Le contadine povere che se ne vivono isolate nel loro misero podere, oppresse di atica e sempre in lotta co nla miseria, ignorano il programma dei comunisti. Dal nostro movimento e dei suoi obbiettivi sanno soltanto quello che viene loro detto dai nostri nemici. Noi dobbiamo dire alle contadine povere che i comunisti vogliono conquistare per tutti i lavoratori un poco più di benessere, in modo che i lavoratori non siano più condannati a vivere in tuguri e topaie dove si annidano le malattie, perennemente minacciati dalla fame, abbrutiti nella fatica incessante; e possano disporre di qualche ora per il loro svago, la loro educazione, lo sviluppo della loro personalità, come uomini e non come bestie da soma. Questo vogliono i comunisti, per gli operai e per i contadini; e per realizzare queste condizioni di vita e di lavoro, per liberare tutti i lavoratori dall'affamamento e dalla schiavitù a cui li condanna il capitalismo, vogliono realizzare l'alleanza fra gli operai e i contadini per la guerra contro il loro comune oppressore, per la comune emancipazione. I comunisti non vogliono che sia espropriato il piccolo contadino che lavora la sua terra e vive col suo lavoro: ma che siano espropriati i grossi capitalisti, i grandi proprietari di terre che vivono del lavoro e delle fatiche altrui, accumulando per sè ricchezze e privilegi.

Se le contadine saranno poste a conoscenza del programma dei comunisti non potranno non abbandonare gli errori e i timori che i nostri avversari hanno loro infiltrato nel cervello per meglio terle soggette.

Una giovane contadina

COMPAGNE,

diffondete il vostro giornale nelle officine, nei laboratori, nelle case popolari, negli uffici, nei villaggi. Raccogliete abbonamenti e sottoscrizioni, controllate le rivendite. Mandateci indirizzi di persone alle quali possiamo inviare numeri di saggio.

Operaie, leggete

l'UNITA'

quotidiano comunista

FELICE PLATONE, direttore resp.
SOC. AN. POLIGRAFICA ITALIANA
Via Uffici del Vicario, 21